

**OVERWATCH®**

# IL PASSATO RITORNA



*UN RACCONTO DI ALYSSA WONG*

# IL PASSATO RITORNA



*UN RACCONTO*  
**ALYSSA WONG**

*ILLUSTRAZIONI*  
**ARNOLD TSANG**

*MODELLO BAPTISTE MEDICO*  
**NATHAN BROCK**

*MODELLO ORIGINALE BAPTISTE*  
**HONG-CHAN LIM**

*CONCEPT ORIGINALE BAPTISTE*  
**BEN ZHANG**

*IMPAGINAZIONE E PROGETTAZIONE*  
**BENJAMIN SCANLON**

*TRADUZIONE*  
**ALESSANDRO SECCAFIENO**





## *IL PASSATO RITORNA*

---

“Mi faccia un bel respiro profondo, signora,” esclamò Baptiste. Madame Thebeau, arzilla nonostante i settant’anni, sedeva sul bordo del lettino facendo dondolare le ciabatte di plastica. Baptiste ne auscultava il respiro dallo stetoscopio appoggiato sulla sua schiena. “D’accordo, è tutto a posto.”

“Hai scoperto qualcosa di interessante, giovanotto?” domandò lei stiracchiandosi e facendogli l’occholino.

“Niente di insolito. Tutto sembra andare come deve,” le rispose riponendo lo stetoscopio e aiutandola a scendere dal lettino. L’uomo indossava il suo camice ospedaliero bianco. “Ci vorranno un paio di settimane prima che i risultati delle analisi siano pronti. Le telefonerà la dottoressa Mondésir. O devo dirle di chiamare suo nipote per avvertirlo?”

“Ho un cellulare. Può telefonarmi direttamente.” Madame Thebeau si stiracchiò facendo tintinnare i braccialetti colorati che aveva ai polsi. Accettando la mano di Baptiste, scese dal lettino appoggiandosi sul pavimento di linoleum. “Poi farlo anche tu, se vuoi. Sono io che non ho il tuo numero.”

Baptiste la condusse fuori dall’ambulatorio, riportandola nella sala d’attesa. “Purtroppo, dovrò recarmi presto fuori città e non potrò occuparmi di lei, ma la lascerò nelle capaci mani della dottoressa Mondésir.” Così dicendo, la affidò a una centralinista dall’aria terrorizzata, per poi tornare nella hall principale.

Nella piccola clinica, l’attività era in fermento. Un flusso costante di pazienti aveva tenuto occupati per tutto il giorno entrambi gli ambulatori. Anche se si stava già facendo pomeriggio inoltrato, c’erano ancora diverse persone a occupare le sedie di plastica nella sala d’attesa. I muri erano di un giallo allegro e il condizionatore ronzava rumorosamente.

La dottoressa Mondésir uscì dal secondo ambulatorio, un pilastro di calma nella tempesta. In mano teneva una cartellina e i suoi capelli finemente intrecciati erano raccolti in una crocchia. Guardando Baptiste da sopra gli occhiali chiese: “Com’è andata con Madame Thebeau?”

Baptiste si appoggiò al muro. “Sembra in salute. La pressione ha valori normali, i polmoni stanno bene e ha buoni riflessi. Ho segnato tutto sulla sua scheda.”

“Ti ha chiesto il numero di telefono?”

Sospirando, Baptiste annuì.

Con un ghigno, la dottoressa Mondésir rimise la cartellina sotto il braccio. “Lo sapevo. Cosa le hai risposto?”

“Le ho detto la verità, che ero in città solo per un paio di giorni e che l'avresti seguita tu.” Baptiste gettò un'occhiata all'ingresso. Madame Thebeau sedeva serenamente su una sedia, giocando sul cellulare in attesa del nipote. Un gruppo di ragazzi le sedeva di fronte, anche loro impegnati con il proprio telefono. Baptiste si chiese se stessero giocando insieme.

“Ma io non ho i tuoi muscoli, Jean-Baptiste,” disse la dottoressa Mondésir dandogli una pacca sul bicipite. L'angolo della bocca si piegò in un sorriso. Si diresse quindi alla sua scrivania con il camice bianco che ondeggiava elegantemente dietro di lei. “Peccato che tu te ne vada venerdì. Erano anni che non ti fermavi così tanto.”

Erano cresciuti insieme nell'orfanotrofio fuori da Port-de-Paix. Lei era riuscita a entrare alla scuola di medicina, mentre Baptiste si era arruolato nella Coalizione Caraibica. Il loro sogno da bambini era quello di costruire una clinica per la gente della zona, e Baptiste aveva messo da parte dei soldi per realizzarlo. Anche ora continuava a spedirne ogni volta che poteva.

“Sai che non riesco a stare nello stesso posto troppo a lungo,” disse Baptiste. Non con Talon alle calcagna, pensò senza dirlo, anche se non ce ne sarebbe stato bisogno. La seguì fino alla libreria dietro la scrivania, dove venivano conservati i registri della clinica; la dottoressa Mondésir stampava ancora i documenti nonostante la digitalizzazione del sistema. Era una tradizionalista. “Ci arrivi a prenderlo?” le chiese mentre lei si allungava in punta di piedi per raggiungere lo scaffale più alto.

“Non darti troppe arie,” gli disse mentre afferrava un raccoglitore rosso. La costa riportava l'anno, scritto con un pennarello indelebile nero.

“Volevo solo sfruttare questi muscoli,” disse Baptiste. La guardò mentre sfogliava il raccoglitore con espressione corruciata. “C'è qualcosa che non va?”

La dottoressa Mondésir diede un'occhiata all'affollata sala d'aspetto e, abbassando la voce, disse: “Puoi dare un'occhiata all'armadio delle scorte?”

Baptiste esaminò i documenti. Era un inventario. Aveva controllato le scorte in mattinata e non aveva gradito ciò che aveva visto. Bidoni di plastica che contenevano solo poche bottiglie, scatole con vecchi campioni. Troppi scaffali vuoti. “Certo. Cosa ti serve?” chiese.

“Tutto,” disse lei sottovoce, chiudendo il raccoglitore, rimettendolo sullo scaffale e cominciando a guardare i faldoni ammucchiati lì accanto. “Ma per ora, mi serve solo un inventario aggiornato. Se non ti dispiace...”

Baptiste le appoggiò una mano sulla spalla. “Roseline, cosa sta succedendo?” le chiese sommessamente. “La clinica sta esaurendo i fondi?”

“Sono tempi duri, ma il vero problema è la Sainclair Pharmaceuticals che specula sui prezzi. Se prima potevamo a malapena permetterci i loro prodotti, adesso è praticamente impossibile,” disse aggrottando le sopracciglia. “È un crimine. C'è gente che è arrivata qui in seguito a complicazioni dovute a pillole contraffatte che contenevano chissà cosa. Ma quando la scelta è tra soffrire senza medicine e correre il rischio di prendere qualcosa che forse potrebbe aiutarti...”



“Non hai scelta,” finì per lei Baptiste guardando i pazienti che affollavano l’androne mentre aspettavano di essere visitati. Non poter aiutare le persone care era un’agonia. Aveva già imparato quella lezione. “Posso aiutarti in qualche modo?”

La dottoressa Mondésir sorrise. Aveva un’aria molto stanca. “Non penso, a meno che tu non abbia una bacchetta magica. I tipi come Vernand Sainclair non cambiano. Neanche quando è a rischio il benessere della loro gente.”

“Se ci fosse ancora Overwatch, lo avrebbero già cacciato dalla città,” mormorò il segretario all’ingresso. Era giovane, poco più di un teenager, e aveva l’aria esausta quasi quanto la dottoressa Mondésir. Baptiste si domandò da quanto tempo la clinica fosse in difficoltà.

“Come ho già detto, ci vorrebbe una bacchetta magica,” ribadì seccamente la dottoressa Mondésir.

Una delle ragazze appoggiate al muro si stiracchiò. “Ho sentito dire che Overwatch è tornata,” esclamò. I suoi amici alzarono lo sguardo. Quanto erano cresciuti mentre Baptiste non c’era... Li ricordava correre nel quartiere, ancora in età da scuola elementare, l’ultima volta che era stato qui. Erano passati quattro anni e lui stava per abbandonare Talon.

Baptiste si appoggiò al bancone. “Ma davvero? E dove l’hai sentito dire, Esther?”

La ragazza scrollò le spalle, riportando lo sguardo sul suo telefono. “È scritto dappertutto in rete, se sai dove guardare.”

“Non dovresti credere a tutto quello che scrivono online,” ribatté Baptiste con un largo sorriso. Ma lo capiva: anche lui aveva idealizzato Overwatch quando era più piccolo. Credeva negli eroi, come quelli che comparivano in televisione e sui manifesti di reclutamento, che mantenevano la pace e proteggevano i popoli di tutto il mondo.

Un tempo, anche lui voleva essere così. Per questo si era unito alla Coalizione Caraibica ed era diventato un medico. Ma Overwatch non era mai arrivata ad Haiti, e quando venne sciolta Baptiste si trovò costretto a mettere da parte i propri sogni. C’erano diversi altri modi di aiutare le persone, e non tutti erano così facili come mettere la propria faccia su un poster.

“Esther, tocca a te. Andiamo nell’ambulatorio A,” disse Baptiste. Esther si alzò, spolverandosi i pantaloncini. Sulla cinghia della sua borsa c’era il simbolo di Overwatch disegnato con un pennarello indelebile. Vedendo che Baptiste l’aveva notato, lo coprì con la mano, distogliendo lo sguardo.



Baptiste lasciò la clinica che era ormai notte. Aveva insistito per restare finché tutti i pazienti non fossero stati curati. Mi fai fare una brutta figura, aveva rimarcato seccamente Mondésir, come se non fosse stata lì sin dall'alba anche lei. È bello avere un aiuto in più.

Era in quelle situazioni che dava il meglio: lavoro duro e prendersi cura degli altri. Gli era mancato stare a casa, pensò lungo il cammino. Il frinire delle cicale, l’afosa e familiare aria estiva, il delizioso profumo del griot



di maiale dei baracchini agli angoli delle strade... Tutto questo gli mancava. Dopo aver abbandonato Haiti, e Talon, Baptiste aveva girato il mondo senza mai fermarsi in un posto troppo a lungo. Però tornava sempre a Port-de-Paix.

Erano anni che non ti fermavi così tanto.

A volte provava il desiderio di restare. Ma sarebbe stato pericoloso, per lui e per gente come Roseline e Madame Thebeau. Più a lungo si tratteneva in un posto, più facile era rintracciarlo. E se gli uomini di Talon lo avessero trovato, non si sarebbero preoccupati dei danni collaterali.

“Inutile sprecare il tempo che mi resta,” disse ad alta voce guardando le stelle. La luna quasi piena brillava nel cielo, sul quale si stagliavano i bianchi edifici cittadini. “Specialmente in una serata così bella.”

Baptiste si diresse verso il suo bar preferito, un posto chiamato Lefort. Era un locale piuttosto frequentato e il suo proprietario, Monsieur Lefort, conosceva Baptiste sin da quando era bambino. Era un uomo gioviale e amichevole, che offriva a Baptiste e Roseline bicchieri di succo di papaya nelle afose giornate estive. Il Lefort era il posto dove la gente andava a rilassarsi.

Ma quel giorno c'era qualcosa di strano. Il Lefort era quasi vuoto nonostante l'ora tarda. C'erano solo due persone al bar. La prima era un gigantesco ome ricoperto di tatuaggi. Era vestito come un turista, con una camicia tropicale pacchiana e un paio di occhiali da sole, i capelli scuri solcati da una striscia bianca come una folgore.

“Come si chiama questa roba?” stava domandando a un Lefort intrappolato dietro il bancone. Il gigante teneva in mano un cocktail dai colori vivaci decorato con un'orchidea, piccolissimo nelle sue manone. L'ultima volta che Baptiste aveva visto quelle mani, stavano schiantando la gola di un uomo in armatura completa. “È delizioso. Davvero, molto buono. Nguyen, tu che ne pensi?”

L'altra persona era un vietnamita magro ed elegante, che guardò Baptiste voltando la testa. Un panama era appoggiato sul bancone davanti a sé. “Ce n'è voluto di tempo,” esordì con voce calma. Baptiste l'aveva già sentita durante ciascun rapporto di fine missione, cinica e fredda. “Sarà meglio che ne sia valsa la pena, Mauga.”

Il gigante si voltò. Un largo sorriso gli si dipinse sul volto non appena vide Baptiste. “Ehi, amico,” disse, i capelli sulla nuca di Baptiste che si rizzarono istantaneamente, “Non pensavi mica di poterci sfuggire per sempre, vero?”



*Quattro anni prima:*

*Arrivarono a Montecristi all'alba. La navetta iniziò la discesa sulla spiaggia, mentre le pale del rotore fendevano l'aria. All'interno, Baptiste sedeva spalla a spalla con il resto della squadra, il fucile di traverso sulle ginocchia. Il movimento li cullava avanti e indietro al suono del motore, familiare come il battito del cuore.*

*“Potete atterrare,” disse Nguyen. La voce dell'analista suonava fredda come l'inverno nell'auricolare di Baptiste.*

*“Ehi, amico. A cosa stai pensando?” chiese Mauga con un largo sorriso dando una pacca sulla spalla di Baptiste. Quando si piegò, l'armatura che ricopriva il suo corpo gigantesco scricchiolò. L'insegna di Talon sul petto spiccava nel suo rosso vivo. “Di sicuro non è qualcosa che si può raccontare tra gentiluomini, ma qui non ce ne sono. Che ti frulla per la testa?”*

*Baptiste sorride. “Più di quanto potrebbe mai frullare nella tua.”*

*“Non darti troppe arie. Conosco Shakespeare a memoria!” rispose Mauga ridendo e toccandosi la fronte.*

*A Mauga piaceva fare la parte dell'omone grosso e stupido, ma in realtà era furbo e pericoloso, caratteristiche che Baptiste apprezzava. Si erano conosciuti nei loro primi giorni di Talon e Baptiste lo aveva notato subito. Non era difficile: Mauga torreggiava sopra le altre reclute e parlava velocemente, senza freni, riempiendo l'aria con la sua personalità. Riusciva sempre a trattare gli sconosciuti come fossero vecchi amici.*

*Anche Mauga aveva notato Baptiste. Lo aveva attirato a sé, prendendolo sotto la sua ala protettrice. “Sento che mi capisci, Baptiste. Resta con me e faremo strada,” gli aveva detto Mauga. A Baptiste sembrava troppo bello per essere vero, ma da quel giorno divennero inseparabili. Ora, sul campo di battaglia, spalla a spalla, sembrava che niente potesse fermarli.*

*“Attenzione!” gridò il Capitano Cuerva, l'ufficiale in comando, mentre camminava tra le file di soldati. “Il Cartello Playa ha sconfinato nel nostro territorio. La missione è di trovare ed eliminare il loro leader, Daniel Fernández. L'intelligence ha individuato il suo rifugio. Entriamo, lo prendiamo e ce ne andiamo. Tutto chiaro?”*

*“Chiaro!” gridarono all'unisono Baptiste e il resto della squadra.*

*Mentre sorvolavano Montecristi, Baptiste provò un senso di disagio al quale non riusciva a sottrarsi. Il morale era alto ed erano tutti pronti a scattare in azione non appena avrebbero toccato terra, ma le loro risate suonavano vuote.*

*Forse era solo la sua immaginazione. Le ultime missioni era state dure ed erano rimasti coinvolti dei civili. Baptiste era rimasto profondamente turbato. Si era unito a Talon perché non aveva un posto dove stare, ma dopo le ultime missioni stava pensando di andarsene.*

*Purtroppo, sapeva che l'unico modo di lasciare Talon era in una bara.*

*La navetta atterrò sulla spiaggia con un tonfo. Baptiste scattò sul sedile, stringendo l'arma. L'impatto lo spinse contro Mauga.*

*"Via libera," gracchiò la voce di Nguyen nell'auricolare. "Tutti fuori."*

*Il portellone si aprì e il Capitano Cuerva si voltò verso la spiaggia. Il piccolo villaggio di pescatori era buio e silenzioso. Le finestre non erano illuminate. "Muoviamoci!"*

*Baptiste si alzò e Mauga con lui. "Qualunque cosa ti preoccupi, dimenticala. Entriamo, eseguiamo gli ordini e facciamoci pagare," disse in modo che solo Baptiste potesse sentirlo. Sollevò con facilità le sue mitragliatrici gemelle, ognuna alta come un uomo adulto. Il serbatoio del liquido di raffreddamento che portava sulle spalle baluginò al buio. Alzando la voce perché tutti nella navetta potessero sentirlo, gridò: "Allora, chi vuole divertirsi un po'?"*



"Lascia che ti offra da bere," disse Mauga. Si sedette al banco accanto a Baptiste, oscurandolo con la propria mole. Nguyen si accomodò dall'altra parte, guardandolo con occhi freddi e inespressivi. "Dovresti provare questo. È fantastico."

"Cosa ci fate qui?" domandò Baptiste a bassa voce mentre controllava le vie di fuga: le finestre sul muro, l'uscita sul retro attraverso la cucina e la porta principale. Tutte molto, troppo lontane.

"Come vedi, mi sto godendo il sole e la brezza dell'oceano," replicò Mauga indicandosi la camicia sulla quale campeggiavano pappagalli orrendi con terribili occhi gialli. "Mi ricorda casa. Il quartier generale di Talon è così triste... È bello venire via da Roma ogni tanto."

"Non sei quasi mai al quartier generale," affermò Nguyen con voce aspra. "E non siamo qui né per visitare le località turistiche né per socializzare."

Mauga scrollò le spalle. "Sto sfruttando meglio che posso il tempo di questo viaggio di lavoro. Lo vedi cosa mi tocca subire, Baptiste? Gli ho anche comprato un cappello, ma non se lo vuole mettere."

Nguyen guardò il panama sul banco come se fosse la cosa più brutta che avesse mai visto. Sul naso aveva una striscia di pelle bruciata dal sole.

Mauga appoggiò pesantemente il colossale braccio sulla spalla di Baptiste, togliendogli il fiato. "Comunque sia, eravamo in città per un lavoretto e ho pensato 'Ehi, è una vita che non vedo Baptiste! Magari gli va di farsi una bevuta con noi, in memoria dei vecchi tempi.'"

Non esistevano coincidenze con Mauga o Nguyen. Baptiste aveva passato gli ultimi quattro anni cercando di sfuggire a Talon, che avrebbe dovuto stravolgere i propri piani per trovarlo. C'era senz'altro lo zampino di Mauga. "Vieni al punto," esclamò seccamente Baptiste.

Mauga si allungò sul bancone e prese una bottiglia di rum e dei bicchieri. Lefort era sparito nel retro. Meglio così. “Non essere così freddo. Non ci vediamo da Montecristi,” disse fissando Baptiste con occhi infuocati.

Montecristi. Urla, fumo, case in fiamme. La corsa, i polmoni che bruciavano... Sapeva solo di dover scappare...

“Ne è passato di tempo,” disse Baptiste, appoggiando i gomiti sul bancone, il cuore che gli tambureggiava nel petto.

“Quattro anni e neanche una cartolina. Mi hai ferito, amico. Nel profondo,” affermò percuotendosi il petto così forte da far sussultare Baptiste. “Cosa hai fatto tutto questo tempo? Quanti cuori hai spezzato? Hai girato il mondo? No, non dirmelo. Avremo tutto il tempo durante il viaggio di ritorno verso il quartier generale di Talon.”

“Non verrò con voi,” disse Baptiste.

“Non era una richiesta,” ribatté Nguyen, la voce che tagliava l'aria come una lama di coltello.

Mauga sospirò. “Gentile come al solito. Quello che il nostro amico comune intende è che puoi provare a resistere, ma sappiamo tutti come andrà a finire. E se dovesse succederti qualcosa, chi resterà a proteggere la tua clinica? Devi pensare in grande, Baptiste. Limitati a cooperare e aiutaci a fare il nostro lavoro: vedrai che tutto il resto si sistemerà da solo.”

Il braccio di Mauga premeva sulle sue spalle. Probabilmente pesava quanto una persona di bassa statura. Non c'era modo per Baptiste di provare a scappare senza che Mauga lo mettesse prima al tappeto. Le opzioni di fuga diminuivano rapidamente, cadendo come foglie morte in autunno. Doveva esserci un modo per filarsela, bastava solo trovarlo. “Di che lavoro si tratta?” domandò.

Baptiste riconobbe il sorriso furbo di Mauga, quello che aveva ogni volta che pensava di aver vinto. “Conosci la Sainclair Pharmaceuticals, vero? Non è quella che rifornisce la tua clinica?”

La clinica e tutti gli altri istituti medici di Haiti, pensò Baptiste.

“Sì, se non avesse dei prezzi così alti,” disse Nguyen di rimando facendo scivolare uno dei bicchieri di fronte a Baptiste. Un gesto che da parte di chiunque altro sarebbe apparso come cortese assunse un tono minaccioso. “Mancano di prospettive. Quando hai il monopolio, controlli il mercato. Se però alzi troppo i prezzi, alla fine non rimane nessun compratore.”

Mauga alzò il bicchiere, brindando con entrambi. “Vernand Sainclair è un uomo malvagio, come tutti noi. Ma ultimamente è diventato imprevedibile e non sta pagando a Talon ciò che dovrebbe. Sta accumulando soldi molto rapidamente, rubando alla tua gente come alla nostra. Quindi andremo a fargli visita per ricordargli a chi deve il suo successo.”

Roseline aveva detto che ci sarebbe voluta una bacchetta magica per far cambiare idea a Vernand Sainclair, e la clinica aveva un disperato bisogno di medicine e scorte. Baptiste non aveva una bacchetta magica, tuttavia... “Volete mettergli un po' di pressione,” affermò lentamente.

Mauga sorrise. “Sapevo che la pensavi come me. Crediamo che possa essere un po' più ricettivo con qualcuno della zona, qualcuno che conosce. Se ce la giochiamo bene, sono sicuro che sarà felice di dare alla tua clinica ciò che serve.”



Baptiste bevve un sorso di rum valutando le alternative. Non aveva mai conosciuto Sainclair di persona, ma anche lui era di Port-de-Paix. Poteva essere l'occasione giusta per recuperare ciò che serviva alla clinica. Tuttavia, conosceva Mauga e Nguyen abbastanza bene da sapere di non potersi fidare di loro.

Avevano anticipato le sue mosse, sapevano dove sarebbe andato e avevano atteso pazientemente. Sapevano anche della clinica, quindi anche se fosse fuggito, Roseline e gli altri sarebbero stati in pericolo. Avrebbe potuto farcela contro Nguyen da solo, ma Mauga era tutta un'altra storia. Affrontarli contemporaneamente era inconcepibile.

Baptiste esitò, quindi alzò il bicchiere e, con lo stomaco stretto, brindò con Mauga. "Non mi lasciate molta scelta. Ma se così dev'essere, ci sto. Qual è il piano?"

Nguyen gli passò una busta anonima. "Qui dentro ci sono tutti i dettagli. Aprila solo quando sarai in un posto sicuro. Bruciala una volta letta."

Quando Baptiste si allungò per prendere la busta, Nguyen la trattenne per un momento. I loro sguardi si incrociarono. "Non ero d'accordo nel coinvolgerti, Augustin. Ho detto a Mauga che ci serviva qualcuno di affidabile, ma ha insistito. Non farmene pentire," Nguyen lasciò la busta e tornò a sedersi.

Baptiste se la infilò in tasca e tenne a mente quelle parole. "E cosa succede dopo la missione?" gli chiese. A noi? A tutto questo?

Dopotutto, l'unico modo di lasciare Talon era in una bara.

Mauga sorrise, il braccio ancora pesantemente appoggiato sulle spalle di Baptiste. "Non preoccuparti, amico," rispose. Infilò la mano in tasca e ne estrasse un rotolo di banconote che appoggiò sul bancone. Baptiste non aveva bisogno di contarle per sapere che erano sufficienti a pagare i drink della serata e probabilmente di tutta la settimana successiva.

L'analista se ne andò per primo, alzandosi dalla sedia e scivolando tra le ombre. Mauga si soffermò sulla soglia, una montagna illuminata da una fioca luce arancione. Nugoli di moscerini sciamavano attorno alle lampade che pendevano dalle travi.

"Ci vediamo domani, belli freschi e riposati," disse svanendo nella notte.



*Bruciava tutto. Baptiste incespicava tra le fiamme in cerca del nemico. Non si vedeva niente. Il villaggio era una zona di guerra e i soldati di Talon si muovevano nel fumo come spiriti dagli elmetti rossi. Intorno a loro le case bruciavano e i soffitti crollavano. Si sentivano solo i colpi di arma da fuoco e le urla dei civili.*

*La missione era andata secondo i piani. Avevano raggiunto il nascondiglio del Cartello Playa senza problemi. Ma una volta arrivati alla stanza di Fernández, lui non c'era più.*

*Il Capitano Cuerva aveva ordinato loro di setacciare la città finché non l'avessero scovato. E così era stato: avevano sfondato tutte le porte, gridando agli abitanti di uscire. C'erano solo civili terrorizzati, e Baptiste aveva pensato che la missione fosse stata un fallimento. Frustrato, uscì per sorvegliare la zona.*

*In quel momento, i velivoli di Talon iniziarono ad aprire il fuoco sul villaggio.*

*Montecristi era in rovina. Baptiste venne colpito dall'onda d'urto, finendo sbattuto all'interno dell'abitazione. Tolto l'elmetto ormai danneggiato e rimessosi in piedi, trovò la famiglia che abitava in quella casa intrappolata sotto le macerie. Riuscì a liberarla, ma una volta in strada, si rese conto che tutti gli abitanti del vicinato erano fuggiti. E così fece anche la famiglia, approfittando della sua distrazione.*

*"Cosa sta succedendo?" gridò nel microfono. "Ci sono dei civili qui che rischiano di essere colpiti!"*

*"Anche tu, Tenente Augustin," disse la voce del Capitano Cuerva nell'auricolare.*

*"Ma, signore..."*

*"Dobbiamo dare un esempio a questa feccia del Cartello Playa. Se non ci danno Fernández, ne pagheranno le conseguenze."*

*Baptiste scorse qualcosa che brillava. I suoi compagni di squadra stavano ammassando della refurtiva in mezzo alla strada. Oggetti di valore impilati gli uni sugli altri, mucchi di vestiti. Tutto ciò che apparteneva alle famiglie veniva stipato nelle casse. Alcuni dei suoi compagni frugavano alla ricerca degli oggetti più preziosi. Il soldato Doubleday aveva le mani piene di gioielli, mentre Mazzei gli tirava monete antiche. Un altro soldato, Pacanowsky, lanciava in aria banconote che ricadevano ondeggiando sul resto della squadra. Ridevano come se si stessero divertendo un mondo.*

*L'aria puzzava di bruciato.*

*Un rapido movimento alla destra di Baptiste lo spinse a imbracciare rapidamente il fucile. Era difficile distinguere qualcosa con tutto quel fumo, ma una piccola figura si stava avvicinando.*

*"Indietro!" urlò Baptiste tra le fiamme.*

*La figura si fermò e Baptiste si accorse che era una bambina coperta da un vestito stracciato. Lo fissava con grandi occhi pieni di rabbia e una roccia in mano. In quegli stessi occhi poteva vedersi riflesso, un soldato sconosciuto che le aveva distrutto la casa.*

*Baptiste fece un passo indietro, abbassando la canna del fucile. Si voltò e corse attraverso il fumo e le macerie, inseguito dalle grida.*







**OVERWATCH®**

**IL PASSATO  
RITORNA**



Baptiste si svegliò di soprassalto in un bagno di sudore. Cercò il telefono facendolo quasi cadere sul pavimento della sua stanza d'albergo. I numeri sullo schermo luminoso dicevano 04:03.

Il sogno non lo aveva ancora abbandonato. Poteva sentire il puzzo delle case in fiamme.

Tirò fuori una scatola da sotto il letto, aprendone il coperchio. All'interno c'erano un'armatura da combattimento bianca e lucida e una sciarpa con il simbolo dei medici da campo. Tirò fuori gli stivali, scorrendo le dita lungo i pesanti profili metallici. Erano dotati di un esoscheletro che conferiva loro grande mobilità. Quando Baptiste premette leggermente il meccanismo per assicurarsi che funzionasse ancora, questo rispose affermativamente con un sibilo. Era da molto che non indossava questo equipaggiamento, ma l'armatura si adattò perfettamente alle sue spalle, familiare come un vecchio amico.

Baptiste fece i bagagli rapidamente, mettendosi in spalla l'equipaggiamento. Prima di andare via, tirò fuori un accendino e avvicinò la lettera alla fiamma, guardandola divorare il simbolo di Talon che si accartocciava diventando cenere.



La villa di Vernand Sainclair si trovava su uno splendido promontorio. Alta tre piani, era un edificio imponente con tetti a punta, eleganti balconate e splendide decorazioni. Nella vivida luce pomeridiana, il bianco edificio vittoriano sembrava uscito da una favola.

“Sapevate che una volta questo era un hotel storico?” disse Mauga leggendo la guida turistica. Occupava tutti i sedili posteriori dell'auto, le sue due gigantesche mitragliatrici appoggiate a terra di fronte a lui. La pesante armatura da combattimento di Talon sferragliava mentre l'auto si avvicinava al cancello principale. L'orrenda camicia con i pappagalli non c'era più, ma aveva tenuto gli occhiali da sole. “E prima ancora era appartenuta a una celebre famiglia di politici che morirono in circostanze orribili. È senz'altro un posto infestato.”

“Concentrati,” lo richiamò seccamente Nguyen. Indossava lo stesso completo scuro con la cravatta, stirato impeccabilmente. Baptiste sedeva sul sedile del passeggero accanto a lui, armatura da combattimento bianca, l'elmetto appoggiato in grembo. “Ho fissato un appuntamento, quindi Sainclair ci sta aspettando. Entriamo, prendiamo ciò che ci serve e ce ne andiamo. Chiaro e semplice.”

“È strano vederti sul campo di battaglia,” affermò Baptiste osservandolo.

“A volte bisogna agire di persona,” disse Nguyen. Si fermò davanti alla cancellata alzando un distintivo di fronte ai sensori. Un bip confermò l'apertura dei cancelli.

Mentre venivano scortati alla villa, Baptiste notò qualcosa di strano. Il rapporto di Nguyen diceva che le forze di sicurezza di Vernand erano composte in parte da soldati di Talon e in parte da mercenari, ma delle truppe di Talon neanche l'ombra. Nguyen procedeva davanti con la guida, seguito da Baptiste e Mauga. I due si scambiarono un cenno d'intesa.

La guida aprì un pesante portone, svelando file di scaffali piene di libri. Sei guardie armate attendevano nella biblioteca, ma di Vernand Sainclair nessuna traccia.

Rapido come un fulmine, Mauga si parò davanti a Nguyen, attivando uno scudo energetico. Baptiste copriva la retroguardia con il fucile puntato mentre le porte si chiudevano pesantemente alle loro spalle. Le guardie

sollevarono le armi, ma il primo colpo partì dalla pistola di Nguyen, che Baptiste non gli aveva neanche visto estrarre. Un uomo cadde con un tonfo.

I proiettili nemici presero a rimbalzare contro lo scudo di Mauga, che però resistette. Baptiste mise fuori gioco le due guardie più vicine a lui con una serie di colpi precisi. Si voltò e colpì il terzo prima che potesse aggirare lo scudo. Nguyen sparò ancora, puntando poi l'arma verso l'ultima guardia rimasta in piedi.

"Aspetta, lascialo vivo," esclamò Mauga, e Nguyen annuì puntando l'arma più in basso. Il proiettile perforò la coscia del soldato, che gridò accasciandosi al suolo. Mauga disattivò lo scudo e si avvicinò all'uomo, sollevandolo di peso per poi spingerlo contro la libreria. La sua mano possente lo afferrò per il collo, tenendolo sollevato.

"Un bel comitato di benvenuto," affermò Baptiste abbassando l'arma, il cuore che gli batteva forte nel petto. La biblioteca era un campo di battaglia. "Fammi indovinare. Questo non faceva parte del tuo piano perfetto, vero?"

Nguyen rinfoderò l'arma. "Era una possibilità," disse in tono neutro. Sembrava alquanto irritato dall'imprevisto, cosa che diede a Baptiste una segreta sensazione di soddisfazione. "Speravo non si sarebbe arrivati a questo. I nostri soldati probabilmente sono già morti."

"Dov'è il tuo capo?" chiese tranquillamente Mauga alla guardia che teneva inchiodata alla parete. L'uomo tossì. "Oh, scusa, non ho sentito. Lascia che te lo chieda di nuovo," lo incalzò, stringendo ulteriormente la stretta alla gola.

Si stava divertendo. In quei momenti l'uomo dismetteva i panni da amicone ciarliero per tornare a indossare quelli da assassino. Mauga era entrambe le cose, e questo lo rendeva ancora più pericoloso. Solo una persona poteva calmarlo quando era in quello stato.

Baptiste si avvicinò, appoggiando l'avambraccio al muro. "Allenta la presa. Credo stia cercando di dircelo," il tono di voce leggero e suadente. Riusciva sempre a calmarlo con pazienza e parole scelte con cura, ma erano passati anni e Mauga era più forte che mai.

L'uomo si voltò di scatto verso di lui con occhi colmi di violenza e un volto che non lasciava trasparire amicizia o niente di buono. Baptiste provò per un attimo un fremito di paura. Poi però Mauga sorrise, allentando la presa. Con un singulto, la guardia ricominciò a respirare. "Colpa mia, scusa. Ora dimmi, amico: dov'è Sainclair? Vogliamo lui, non te."

"Nel suo ufficio... ultimo piano..." gracchiò l'uomo.

"Grazie, amico," replicò allegramente Mauga, stringendo più forte. La guardia scivolò senza vita sul tappeto.

"Perché è sempre l'ultimo piano?" borbottò Baptiste. Avevano compiuto estrazioni come questa molte volte quando lui e Mauga erano stati compagni di squadra. Era tornato a routine consolidate, agendo d'istinto e affidandosi alla memoria muscolare prima ancora di attivare il pensiero. Anche durante l'interrogatorio.

"Bel lavoro, Baptiste," disse Mauga dandogli una pacca sulla spalla. Aveva l'aria orgogliosa. "È come se non te ne fossi mai andato."

Proprio ciò che temevo, pensò Baptiste osservando i cadaveri disseminati sul pavimento della biblioteca. Guardò la sua arma. Era stato troppo facile tornare a essere il vecchio Baptiste. Per anni aveva cercato di abbandonare le vecchie abitudini, che sembravano essere tornate da un giorno all'altro con intensità raddoppiata. Era l'influenza di Mauga oppure qualcosa dentro di sé che non riusciva a seppellire definitivamente?

Nguyen tirò fuori un data pad, mostrando una piantina olografica della villa. "Dovremo farci strada combattendo. Per fortuna, il percorso è dritto. Basta salire lungo la scalinata principale."

"Non possiamo fare il giro da dietro?" chiese Baptiste analizzando la piantina.

"Non sono venuto qui per arrampicarmi sui balconi," ribatté Nguyen. "Sanno che siamo qui. Dobbiamo muoverci rapidamente e con decisione. Usiamo tutti i ripari possibili e non corriamo rischi inutili."

"Io? Non potrei mai," affermò Mauga, impugnando le gigantesche mitragliatrici.

Baptiste studiò la piantina cercando qualcosa di fuori dall'ordinario. Un passaggio segreto, una porta nascosta... Ma non c'era niente di insolito, benché ciò non ne implicasse l'assenza.

Uomini come Vernand Sainclair avevano sempre un'altra via di fuga.

"Che c'è, Baptiste?" gli domandò Mauga guardandolo. "Hai trovato qualcosa?"

Baptiste distolse lo sguardo dalla piantina scrollando le spalle. "Niente di interessante," rispose. "Dobbiamo muoverci prima che arrivino i rinforzi."

"Fantastico," disse Nguyen passando sopra i cadaveri sul tappeto.



Si fecero strada combattendo verso la scalinata principale, oltrepassando il colonnato circondato da statue di pietra mentre i proiettili scalfivano le ringhiere di marmo decorate. Lo scudo di Mauga li proteggeva mentre procedevano verso l'altro. Baptiste e Mauga si muovevano all'unisono, con movenze da soldati abituati combattere insieme. Erano passati anni, ma tutto sembrava essere naturale come un respiro.

"Mi sei mancato, sai," ammise Mauga sovrastando il fragore dei proiettili. Si stava godendo la battaglia, assaporando il gusto dell'adrenalina. Anche Baptiste la sentiva scorrere nelle vene. "Avremmo potuto farlo per tutti questi anni, ma ti sei dato alla macchia. Non dirmi che non ti è mancato."

Era davvero così? Forse più di quanto voleva ammettere. Dopo anni trascorsi scappando, in quel momento si sentiva bene: non perché era con Talon, ma perché si trovava in un posto che gli era congeniale, insieme a uomini di cui si poteva fidare. Aveva trovato tutto ciò nella Coalizione Caraibica, e più tardi con Mauga e la sua squadra. Prendersi cura delle persone lo faceva sentire realizzato.

Ma Talon era un'altra cosa. Ciò che gli chiedevano di fare gli aveva divorato l'anima. Alla fine, se n'era andato per un motivo che non poteva dimenticare.

"Attento alle spalle," urlò invece, abbattendo un mercenario che stava per sparare a Mauga.

"Quello è il tuo lavoro!" disse ridendo Mauga. Le sue mitragliatrici falciavano le guardie che affollavano la scalinata, mentre i superstiti cercavano riparo. Era perfettamente a suo agio, selvaggio e scatenato. In missione era sempre così: un uragano più che un uomo.

Con te che mi copri le spalle, niente ci può fermare, aveva detto una volta a Baptiste. Sei il miglior medico di Talon. Tienimi in vita e io ti proteggerò. Non ce ne sarà per nessuno.

L'ufficio di Sainclair si trovava in fondo a un lungo corridoio al terzo piano. Grandi ritratti appesi ai muri li fissavano solenni. La carta da parati era oscena.

Baptiste avanzò silenziosamente, annuendo a Mauga. Nguyen strisciava lungo la parete opposta. Ridendo, Mauga sfondò la porta con una spallata, spalancandola.

L'ufficio era un tripudio di opulenza come il resto della casa, un'enorme vetrata decorata al posto del soffitto che dipingeva forme colorate sul tappeto. Vernand Sainclair sedeva alla propria scrivania impugnando un revolver con mano tremante. Era un uomo piacente, vestito con un elegante completo bordeaux e vistosi gioielli dorati. Il pallore sul suo volto sudato rovinava l'effetto finale. "So perché siete qui," disse con voce calma. "Ma non è come sembra: sono sempre stato fedele a Talon, lo giuro."

"Beh, considerami convinto," disse Mauga sollevando una delle sue gigantesche mitragliatrici e attivando lo scudo. Sorrise a lungo e con aria minacciosa.

Sainclair premette il grilletto due volte. I proiettili rimbalzarono sullo scudo, schiantando i pannelli della gigantesca portafinestra che dava sui giardini.

Baptiste osservò i vetri, poi nuovamente Sainclair. "Pessima idea," gli disse scuotendo la testa.

Nguyen avanzò mentre Mauga lo copriva con lo scudo. "Ci hai teso una trappola. Hai ucciso i nostri soldati che erano qui per proteggerti," ringhiò Nguyen strappandogli la pistola dalle mani e sbattendola sulla scrivania. "Avevo anche fissato un appuntamento. E tu continui a darci problemi. Dammi un motivo per cui non dovrei spararti in fronte in questo momento."

"Ho le informazioni che cercate!" gridò Sainclair. Le parole gli uscivano dalla bocca come un fiume in piena. "Non mi sparate. Prendo il data pad e vi mostro tutto," esclamò allungando la mano verso il dispositivo sulla scrivania.

Baptiste teneva l'arma puntata verso Sainclair, seguendone i movimenti. Sainclair guardò il revolver, ma non tentò di prenderlo. Invece, attivò il data pad e aprì un file. Un ologramma dorato che rappresentava la Terra comparve, ruotando nell'aria. Poi apparvero una serie di punti luminosi sparsi su tutto il globo. Mentre la Terra ruotava, fotografie di persone si materializzarono in corrispondenza dei punti luminosi.

No, non erano fotografie. Erano dossier.

Una voce sconosciuta annunciò: "Agenti, Overwatch ha bisogno di voi. Il mondo ha bisogno di noi, ora più che mai. Siete con me?"

"Ho ricevuto questo messaggio tre giorni fa," disse Sainclair. L'ologramma gli illuminava il viso di una luce dorata. "È una chiamata per tutti gli ex agenti di Overwatch. Qualcuno sta cercando di rimettere in piedi l'organizzazione."

"Eri un agente di Overwatch?" chiese Baptiste, colpito. Non ne aveva mai conosciuto uno. Tutti i suoi sogni di bambino, quando aveva il poster di reclutamento appeso sopra il letto all'orfanotrofio, ruotavano attorno alla segreta speranza che un giorno Overwatch sarebbe arrivata a rendere il mondo un posto migliore. E ora, uno

di questi eroi era davanti a lui, un uomo disposto a vendere il proprio paese per denaro e a tradire la propria organizzazione in cambio della vita.

“Non sono mai stato operativo sul campo. Ero un supervisore, come te,” replicò Sainclair indicando Nguyen. “Overwatch mi ha sempre dato per scontato. L’organizzazione era marcia sin dal principio, e più restavo lì, più vedevo emergere quel marciume.”

“Così hai pensato di peggiorare la situazione?” gli domandò Baptiste. Nessuna organizzazione era perfetta, lo sapeva bene. Ma Overwatch doveva rappresentare qualcosa di meglio: la visione di un mondo che sarebbe potuto esistere al posto di quello che c’era già.

Sainclair lo osservò con disprezzo. “Non credo che un agente di Talon abbia il diritto di giudicarmi. Almeno la tua gente riconosce il mio valore. Dopo lo scioglimento di Overwatch da parte delle Nazioni Unite, ho dato a Talon abbastanza informazioni su cui lavorare per anni, e sono stato abbondantemente ricompensato per il mio disturbo.”

Mauga lanciò a Baptiste uno sguardo d’intesa. Dopotutto, anche loro si erano arruolati per i soldi o perché non avevano un altro posto dove andare, no?

Ma Sainclair era diverso, lui aveva avuto delle alternative. E alla fine aveva deciso di stare a guardare con un cerino in mano mentre Overwatch bruciava. Indicando la ricca mobilia del suo ufficio, disse: “Lavorare per Talon mi ha dato qualcosa che Overwatch mi ha sempre negato, e ora ho informazioni riservate per voi.”

Nguyen fece girare il globo. I nomi e le informazioni riservate di tutti gli agenti di Overwatch brillavano davanti ai suoi occhi. “Pensi davvero che non abbiamo accesso a queste informazioni,” affermò Nguyen guardando i volti degli agenti che ruotavano, “o di essere l’unico ex agente di Overwatch sul nostro libro paga?”

Sainclair impallidì.

“Non ci sono più brave persone a questo mondo,” sospirò Mauga mentre estraeva la seconda mitragliatrice. “Cosa ti avevo detto, Baptiste?”

Mauga glielo aveva già spiegato, una volta. E forse... forse aveva ragione.

Sainclair indietreggiò, inciampando nella sua poltrona. Mauga guardò Baptiste con un sorriso scaltro. “D’accordo. Chi vuole avere l’onore? Che ne pensi, amico? Dimostra a Nguyen che avevo ragione su di te.”

Nguyen inarcò un sopracciglio guardando Baptiste. Stava a guardare. Tutti aspettavano la sua mossa.

Baptiste si avvicinò a Sainclair girando attorno alla scrivania. “So quel che meriti,” disse con calma mentre alzava il fucile. Il volto disperato di Sainclair comparve nel reticolo di mira, le sue preghiere inascoltate.

Un colpo sarebbe bastato a raddrizzare infiniti torti. Sainclair aveva causato danni incalcolabili e si era rifiutato di aiutare i bisognosi. Era il motivo per cui la clinica faticava a far scorta di medicine e la gente non poteva essere curata. Ma un proiettile nella testa avrebbe risolto questi problemi? Baptiste non era mai riuscito a giustiziare un uomo a sangue freddo, neanche quando stava con Talon. Sarebbe stato più di un passo indietro verso la vita che aveva giurato di abbandonare. Sarebbe stato un passo oltre il punto di non ritorno.

Ed era un passo che non aveva intenzione di fare.

La mano di Baptiste si chiuse sulla granata stordente che portava alla cintura. Per un attimo Nguyen sbarrò gli occhi, rendendosi conto di cosa stava per succedere. Baptiste la lanciò a terra e un lampo di luce inondò la stanza, seguito da un'esplosione assordante. Le reazioni di Nguyen e Mauga vennero inghiottite dal boato.

Baptiste afferrò il data pad sulla scrivania e se lo infilò nella tasca del giubbotto, quindi prese Sainclair per la vita, ignorando le sue grida. "Tieniti forte," disse Baptiste attivando l'esoscheletro degli stivali. Il sistema idraulico sostenne il salto, scagliando Baptiste verso l'alto, attraverso la vetrata sul soffitto. Baptiste alzò il braccio per proteggersi il volto.

Un colpo d'arma da fuoco rimbombò e Baptiste avvertì un dolore lancinante al braccio sinistro, che gli fece quasi perdere la presa su Sainclair. Non aveva bisogno di guardare per vedere chi avesse sparato, e quanto fosse fortunato a essere ancora vivo. Insieme, Baptiste e Sainclair esplosero fuori dal lucernario, atterrando sul tetto sotto una pioggia di vetri colorati e rotolando sulle tegole. Da lì, il denso boschetto dietro la villa di Sainclair si estendeva rigoglioso.

Non c'era tempo per riposare. Baptiste strinse la presa su Sainclair e saltò dal tetto verso le cime degli alberi. Un secondo dopo, una salva di proiettili fece esplodere il tetto in mille pezzi. Baptiste atterrò tra gli alberi, schiantandone i rami. Sainclair gli chiese qualcosa, ma Baptiste gli premette la mano sulla bocca. "Non dire una parola," sussurrò. Sainclair annuì con gli occhi sgranati e Baptiste azzardò un'occhiata alle spalle.

La sagoma di Mauga che osservava le chiome degli alberi riempiva la portafinestra. Tutti i vetri erano stati schiantati dai proiettili delle sue imponenti mitragliatrici. "Baptiste," chiamò. "Amico, voglio solo parlare." I suoi occhi si posarono brevemente sul luogo dove le piante celavano Baptiste, che trattenne il respiro per l'istante più lungo della sua vita.

Nguyen si avvicinò, gridando qualcosa che Baptiste non capì. Sembrava furente. Mauga e Nguyen si scambiarono un rapido sguardo, poi quest'ultimo rinfoderò la pistola e sparì.

"Stai solo peggiorando la situazione," esclamò Mauga voltando le spalle alla finestra. Baptiste si allontanò silenzioso tra gli alberi con Sainclair che lo seguiva da vicino.





*Quattro anni prima:*

*I polmoni di Baptiste bruciavano per il fumo. Si accovacciò vicino a una barca da pesca, slegando la cima che la teneva ormeggiata. Il molo era silenzioso, ma la luce arancione delle fiamme lontane si rifletteva sull'acqua.*

*"Non dirmi che te ne vuoi già andare," disse una voce familiare. Baptiste restò immobile. "La festa è appena iniziata."*

*Mauga era dall'altra parte del molo, senza elmetto. La sua armatura era bruciata e scalfita dai proiettili, il volto annerito dalla fuliggine, ma sorridente. Le mitragliatrici erano puntate verso Baptiste, e alle sue spalle Montecristi bruciava.*

*Baptiste si alzò lentamente. "Io là non ci torno," disse. "Cuerva aveva assicurato che non ci sarebbero state vittime tra i civili."*

*Mauga scosse la testa. "E tu sei stato così ingenuo da credergli? Guardati intorno, Baptiste. Questo è ciò che facciamo," affermò allargando le braccia. "Ti ricordi di Makati? O di quella volta a Singapore? O ti fa più comodo dimenticare cos'è successo?"*

*"Cuerva ci aveva detto che quelle missioni erano legittime," ribatté Baptiste debolmente. Sapeva la verità, anche ai tempi, ma non voleva crederci. E a giudicare dallo sguardo di Mauga, anche lui lo sapeva.*

*"Certo che l'ha detto e ovviamente non lo erano. Ma chi se ne frega? Ci siamo dentro fino al collo, Baptiste." Per un attimo, tutta la sua spavalderia svanì. Erano solo loro due, senza spettatori. Quando parlò di nuovo, lo fece a bassa voce. "Non ci sono brave persone a questo mondo. Né tu, né io. Tutto quello che possiamo fare è divertirci finché possiamo."*

*Non c'era niente di divertente. I morti, il saccheggio, niente. Baptiste riusciva a provare solo una nauseante sensazione di orrore.*

*Mauga avanzò sul molo verso di lui. Baptiste estrasse la sua arma puntandola verso Mauga, che si fermò. "Io là non ci torno," ripeté. "Dovrai uccidermi, prima."*

*I due rimasero in silenzio per un lungo istante, un silenzio interrotto solo dal ruggito delle onde e dal lontano crepitio delle fiamme. L'auricolare di Baptiste gracchiò, e da come Mauga piegava la testa, anche lui doveva aver ricevuto lo stesso messaggio.*

*"Tenente Augustin, rispondi!" gridò il Capitano Cuerva. "Mauga, lo hai trovato?"*

*Il cuore di Baptiste gli tambureggiava nel petto. Anche se avesse sparato per primo, e non avrebbe mai voluto sparare a Mauga, non avrebbe potuto sconfiggere il resto della squadra. Se Mauga l'avesse tradito, sarebbe stata la fine. Sarebbe morto.*

*Mauga sostenne lo sguardo di Baptiste per un lungo momento. Infine, si toccò l'auricolare. "Nessuna traccia di lui, Capitano," disse. "Torno indietro. Passa."*

*"Ricevuto," rispose Cuerva. La trasmissione si interruppe.*

*Mauga abbassò l'arma. "So che non mi sparerei, Baptiste," disse. "Puoi mettere via il fucile."*

*Baptiste non abbassò l'arma. "Perché l'hai fatto?" chiese.*

*Mauga scrollò le spalle. "Mi piaci, Baptiste. Hai qualcosa di speciale. E non mi va di trascinare indietro il tuo cadavere perché sei dannatamente pesante." Si stiracchiò. "Ora vattene. Ricorda, però: sei in debito con me. Chiamami quando sarai pronto a tornare a casa."*

*Baptiste arretrò, tenendo Mauga sempre sotto tiro. Ma il gigante non fece niente per fermarlo. "Grazie," disse Baptiste sommessamente. Non sapeva se Mauga l'avesse sentito e non restò per scoprirlo. Avviò il motore e si allontanò dal molo dove si trovava Mauga.*



Quando Baptiste raggiunse il pontile i suoi inseguitori erano spariti. Le forze di sicurezza di Sainclair non conoscevano la città bene quanto lui, e neanche Mauga e Nguyen. Almeno Sainclair aveva smesso di fare resistenza, dopo aver capito che Baptiste era la sua speranza migliore di rimanere in vita.

Seguito da Sainclair, Baptiste scivolò silenzioso in un magazzino. La spalla gli doleva dove Nguyen gli aveva sparato, e aveva usato la sciarpa come benda improvvisata per coprire la ferita. Baptiste si fece strada tra le casse di caffè e mango finché non raggiunse un barile blu nascosto in fondo. Lo scoperchiò e prese la borsa che vi aveva nascosto quella mattina, ore prima di incontrare Mauga e Nguyen.

Abbandonò Sainclair nascosto dietro un paio di grossi container e afferrò una bottiglia d'acqua. "Ecco cosa faremo," disse Baptiste appoggiando il piede su una cassa vicina. "Manderò qualcuno a prenderti tra un paio d'ore, quando la situazione si sarà calmata. Ti aiuteranno a lasciare la città. In cambio, dovrai fornire alle cliniche del paese tutto ciò di cui hanno bisogno. Gratis. Ti sta bene?"

Sainclair era cadaverico. Sembrava non recepire ciò che Baptiste gli stava dicendo. Una morte scampata per miracolo può far questo a un uomo, pensò Baptiste cinicamente.

Baptiste schioccò le dita di fronte al volto di Sainclair, che ebbe un sussulto. "Ehi, ci sei? Ancora qui?"

Sainclair ritrovò la voce. "Farò qualunque cosa. Fammi solo uscire vivo da qui."

Baptiste scrollò le spalle. "Quello sta a te. Mi piace pensare che tu sia un uomo di parola, ma se non mantieni la tua parte del patto, dirò a Talon dove trovarti."

Mentre Baptiste si stava girando per andarsene, Sainclair alzò la voce. "Perché non mi hai ucciso, prima?" chiese.

Baptiste si fermò. "Non ne valeva la pena," replicò scivolando fuori dal magazzino.

Attraccate al pontile c'erano diverse imbarcazioni commerciali da pesca che ondeggiavano pigramente al ritmo delle onde, con casse di merce impilate che aspettavano di essere caricate. Baptiste tirò dritto verso le navi private, scegliendone una alla fine di una fila di colonnine di ricarica a fusione. Quelle barche restavano sospese sull'acqua ed emettevano un ronzio sommesso.

"Ho come un déjà-vu," disse una voce alle sue spalle. Mauga procedeva lungo il molo mentre il sole si rifletteva sulla sua armatura. Impugnava le mitragliatrici come se non pesassero. C'era un tono nella sua voce

che Baptiste riconobbe subito come la classica scarica di adrenalina post-combattimento. “Ti ho lasciato andare una volta, Baptiste. Sai che non posso farlo di nuovo.”

Baptiste lo squadrò fremente, il corpo all’erta e pronto a scattare. “Dov’è Nguyen?”

Mauga scrollò le spalle. “Chi lo sa? Forse è ancora alla villa che cerca di rimediare a tutto quel casino. Deluso da tutti intorno a lui, come al solito. Continuo a dirgli che quell’espressione gli rimarrà stampata in faccia per sempre.” Sollevò la mitragliatrice e Baptiste si tuffò in cerca di riparo. Una salva di proiettili colpì il cemento, disintegrando le casse di mango e ricoprendo Baptiste, che si era accovacciato dietro un container, con una pioggia di frutti tropicali.

Baptiste strinse il fucile. Mauga faceva sul serio. “Credevo volessi riportarmi da Talon vivo,” gridò.

“È così,” disse Mauga. La sua voce era tornata a farsi impetuosa e recava una promessa di violenza. “Ma sembrava che avessi bisogno di un incentivo. Possiamo ancora farlo nel modo migliore.”

“Non avrei mai pensato di sentirtelo dire,” ribatté Baptiste. Provò a sbirciare da dietro il container, ma una scarica di proiettili lo ricacciò indietro. Il cuore gli batteva furioso nel petto mentre contava le munizioni che gli erano rimaste. Molte meno di quante ne aveva Mauga, apparentemente.

“Ho sentito di quel che è successo al Capitano Cuerva e ai ragazzi. Un vero peccato,” gridò Mauga. I suoi passi si avvicinavano tuonando sul pontile.

I membri della loro vecchia squadra avevano fatto l’errore di venire a cercare Baptiste uno alla volta. Aveva lasciato Cuerva per ultimo.

“Davvero?” ansimò Baptiste con la schiena schiacciata sul container.

Un sonoro rumore metallico suggerì che Mauga stava ricaricando le mitragliatrici con un nuovo nastro. “No, in realtà non mi era mai piaciuto.”

Baptiste imprecò quando un’altra sventagliata di proiettili colpì il cemento. Non sarebbe mai riuscito ad arrivare alla barca, e non c’era più tempo: gli uomini di Sainclair sarebbero arrivati di lì a poco.

Un oggetto tondo e piatto gli premette sulla schiena e Baptiste si portò la borsa sulla spalla. Un momento. Aprì la borsa estraendone un dispositivo discoidale. Era qualcosa a cui stava lavorando da un po’, ma era solo un prototipo. Tuttavia, forse...

“Non sparare!” gridò Baptiste. “Mi arrendo!” disse alzando le braccia e uscendo allo scoperto mentre tratteneva il fiato. Nessun proiettile lo colpì, quindi emerse lentamente da dietro il container.

Mauga lo aspettava a pochi metri di distanza. Aveva gli occhiali da sole e le sue mitragliatrici erano ancora puntate su Baptiste. La brezza oceanica gli soffiava tra i capelli mentre sorrideva con la sua tipica espressione. “Finalmente hai capito, amico...”

“Non proprio,” esclamò Baptiste afferrando il fucile dietro il container. Lanciò il disco in aria e svuotò il caricatore su una delle colonnine di ricarica a fusione accanto a Mauga.

L'esplosione che seguì scosse l'aria. La parte centrale del molo esplose, scagliando blocchi di cemento nella baia. Alcuni si schiantarono sui pontili e sulle barche vicine, ribaltandole. Il verso dei gabbiani che si disperdevano riempi il cielo.

Quando il fumo si fu diradato, Mauga non c'era più. Baptiste stava da una parte del molo, malconco ma vivo. Il prototipo ronzava, proiettando uno scudo energetico difensivo attorno a lui, l'unica ragione per cui era ancora vivo.

“È bello vedere che funziona,” disse premendo un pulsante. Il dispositivo si spense e l'anello energetico sparì. Raccolse il disco e zoppicò verso una delle barche rimaste, uno yacht di lusso attraccato dall'altra parte del molo. Il nome The Sainclair era dipinto sulla poppa con eleganti caratteri.

Fu facile tagliare le cime e sganciare il cavo di ricarica, e ancora più facile far partire il motore. Una volta al timone, Baptiste si guardò alle spalle. Il molo era vuoto. Nessun segno di Mauga e dei mercenari.

“E tanti saluti alla vacanza,” mormorò. Lo yacht si allontanò dal molo e prese il largo sotto la guida delle sue mani esperte.



Baptiste attese di essere a un'ora di distanza da Port-de-Paix prima di rilassarsi. Il motore dello yacht ronzava mentre il vascello fendeva l'acqua. L'oceano si estendeva tutto intorno, un immenso spazio blu. La brezza marina odorava di libertà.

Si tolse l'armatura da combattimento ed estrasse il kit medico dalla borsa. Era ridotto male, ma vivo. “Ci so ancora fare,” si disse mentre cercava i fili di sutura nel kit. “Proprio come quella volta a Makati.”

Mentre stava saccheggiando il frigo di bordo dello yacht di Sainclair, sentì vibrare il telefono. Sorpreso, si accorse di avere campo. Si sedette col cellulare in mano, pensando a cosa avrebbe detto a Roseline. Avrebbe presto scoperto cos'era successo a Sainclair, se già non lo sapeva. Voleva dirle un sacco di cose, ma aveva paura di metterla in pericolo; Talon avrebbe monitorato la corrispondenza di Roseline nella speranza di rintracciarlo. Non poteva dirle quando sarebbe tornato a casa o dove sarebbe andato.

Alla fine, si decise a scrivere un messaggio e a inviarlo.

Ciao, Ros. Ho lasciato Sainclair in un magazzino al porto. Ha promesso di rifornire la clinica gratuitamente in cambio di un biglietto aereo. Manda qualcuno a fare lo scambio. Se ti crea problemi, ricordagli che abbiamo un accordo.

Baptiste esitò, poi spedì un altro messaggio.

Fai attenzione, OK?

Talon non si sarebbe sfogata su di lei o sugli altri, o almeno così sperava Baptiste. Ricacciò indietro le immagini di Montecristi in fiamme. No, avrebbero tenuto la clinica sotto controllo, nella speranza che lui tornasse a controllare. Ci sarebbe voluto molto tempo prima che potesse farlo.

Baptiste ripensò a Mauga e al molo squarciato dall'esplosione. Non c'era segno del suo vecchio compagno, ma conoscendolo, doveva essere ancora vivo. Forse non era saggio, ma sperava segretamente che Mauga se la fosse cavata.

Baptiste accese il data pad di Sainclair e il globo olografico ricomparve, seguito dai profili degli agenti di Overwatch. I loro veri nomi, i soprannomi, i dati personali. Girò il globo con un dito, leggendo i dossier. Individuò un volto noto in Medio Oriente: una donna bionda che aveva conosciuto durante una missione umanitaria in Venezuela. Avevano lavorato insieme per quasi una settimana prima che lui fosse costretto ad andarsene di nuovo. C'era qualcosa di rassicurante in lei, un atteggiamento calmo e posato che gli ricordava Roseline. Il suo file di Overwatch diceva: MERCY. ID AGENTE: 3945\_46. Nome reale: Dott.ssa Angela Ziegler. Stato: inattivo.

Si ricordava di aver visto Mercy sui poster di reclutamento. Ma l'agente di Overwatch che si ergeva sul campo di battaglia con ali dorate sembrava molto diverso dalla dottoressa Ziegler che curava i malati sudando sotto una tenda ospedaliera improvvisata. Se era un ex agente di Overwatch, di sicuro anche lei aveva ricevuto la chiamata.

Baptiste toccò il punto luminoso che indicava la sua ultima posizione nota sulla mappa. Pensava che Overwatch non esistesse più, ma forse non era così. Se Talon voleva Ziegler, allora lei aveva il diritto di saperlo. Avrebbe avuto bisogno di aiuto per trovarla, ma fortunatamente sapeva già a chi chiedere.

Baptiste aprì un'applicazione criptata del suo telefono, inserì una password e premette il pulsante di chiamata nella parte bassa dello schermo. Squillò solo due volte prima che una voce familiare dicesse: "Ehi, mijo. Ne è passato di tempo."

"Ehi, Sombra," esclamò lui guardando il profilo della dottoressa Ziegler. "Puoi farmi un favore?"

---

+

***FINE***











**BILZZARD**<sup>®</sup>  
ENTERTAINMENT